



FAMIGLIA?

Ogni anno si ripresenta puntuale la festa o la giornata della famiglia col suo carico di riflessioni, di interrogativi, di delusioni, di speranze. A qualcuno ha sempre fatto effetto, è sembrato molto strano che parlando di famiglia si porti ad esempio una madre che è figlia di suo figlio e vergine, un padre che è putativo ed un Figlio che è Dio. Strana combinazione davvero. Nemmeno la fantasia più sfrenata arriva a tanto. I non credenti, soprattutto gli anticlericali, si scatenano e ne fanno oggetto di derisione ed ironie, le più strane. Eppure noi continuiamo a parlare della santa famiglia di Nazaret e la portiamo come esempio per le nostre famiglie. L'altra settimana, a Scuola di Teologia, il relatore ha provocato con una frase del genere: "Uno dei modi per leggere e capire la Bibbia è cercare la sintesi tra un'affermazione ed il suo contrario". A suffragio della sua tesi citava il comandamento: "Onora il padre e la madre" ed il santo Vangelo: "Chi non odia suo padre e sua madre". È un esempio, potrebbero essercene molti. Sempre quel relatore, parlava di matrimonio quella sera, è arrivato a far intuire che tutta la creazione (Adamo ed Eva compresi, cioè la coppia) è stata fatta in vista di un'altra coppia. Il Creatore quando ha creato l'uomo e la donna, aveva davanti a sé un modello che non era il maschio e la femmina, bensì erano Cristo e la Chiesa: Cristo lo sposo, la Chiesa la sposa. Il primo a fiutare, intuire questo sembra sia stato l'apostolo Paolo. Non solo, lo ha scritto. C'è un brano della lettera agli Efesini che esplicita questa nuova visione della coppia, di cui la coppia umana non è che l'imitazione. Per capire qualcosa del marito o della moglie, è necessario capire prima lo Sposo (Cristo) e la Sposa (la Chiesa) i veri sposi. È proprio una prospettiva rovesciata. Lasciando a voi il compito di approfondire la riflessione, torniamo al tema della famiglia. Proviamo a guardarla dalla parte degli uomini. Fino a qualche decennio fa il termine 'famiglia' era univoco, condiviso, standardizzato al punto da ritenerlo modello imm modificabile. Ce n'era voluto di tempo per arrivare a questo. La storia passata non era proprio una storia tutta bella, coerente, tutta "casa e famiglia", come si dice. Un solo esempio. I figli di Giacobbe, i famosi

dodici fratelli dai quali prendono nome le dodici tribù d'Israele, erano sì figli dello stesso padre, ma erano nati da quattro donne diverse: erano fratellastri, si direbbe oggi. Lungo i secoli si era finalmente arrivati ad un concetto che sembrava condiviso e definitivo, ben strutturato e codificato, nulla lo avrebbe più modificato. E proprio qui casca l'asino. La società si modifica, la famiglia patriarcale si trasforma in famiglia nucleare e viene intaccato il matrimonio. Le leggi sul divorzio prendono atto di un fenomeno ormai diffuso



e irreversibile: non c'è più la coppia stabile e fedele, il matrimonio non è più indissolubile. Le ripercussioni sulla famiglia non tardano. Ormai siamo arrivati a parlare di famiglie allargate (figli di lui, figli di lei, figli di entrambi), di convivenze le più disparate, di figli affidati, di padre e di madre che vivono sotto tetti diversi, fino a chiamarli genitore uno e genitore due. A chi spetti il titolo di "uno" e chi si debba rassegnare ad essere "due" è tutto un enigma. Non solo: il matrimonio, la famiglia non si riferiscono più all'uomo e alla donna, ma coniugi, padre e madre, o se preferite i termini moderni, genitore uno e genitore due sono titoli rivendicati da persone dello stesso sesso. Il genitore può essere quello naturale, quello biologico, quello legale (fecondazione in vitro, omologa, eterologa, utero in affitto e chi più ne ha più ne metta). Si può parlare ancora di famiglia? Quando tutto è famiglia, nulla è più famiglia. Rimane il termine per ca-

pire di cosa si tratta, ma anche il termine verrà irrimediabilmente sostituito, relegato al suo passato ancestrale, destinato a rimanere oggetto di studio per gli archeologi. La lettura, lo sviluppo della famiglia dal punto di vista umano non soddisfa proprio. C'è un'altra prospettiva? Timidamente azzardo a dire di sì: è la prospettiva di Dio. Mi riferisco a Lui perché i suoi pensieri non sono i nostri pensieri e le sue vie non sono le nostre vie. Lasciamo andare l'uomo per la sua strada, nelle sue stupide rivendicazioni e proviamo a seguire chi molte volte e in diversi modi ha parlato agli uomini per mezzo dei profeti ed ultimamente ha parlato a noi per mezzo del suo Figlio. Se ci fermiamo alle apparenze, alla terminologia, abbiamo di che dubitare e molti hanno di che sorridere. Se prendiamo il messaggio più in profondità, quanto viene rivelato è davvero grande ed importante. Partiamo da Dio e dalla Trinità. Qui c'è l'idea del Padre, della Madre e del Figlio. Sì! In Dio c'è la paternità, la maternità e la figliolanza, diversamente non sarebbe Dio, gli mancherebbe qualcosa. La ricaduta sull'uomo (la sua somiglianza) è la conseguenza. Da qui, da Dio e dalla sua incarnazione, cioè da come si concretizza in modo umano e visibile tutto questo, si comprende il significato dei tre termini: madre, padre, figlio raffigurati, espressi, identificati in Maria, Giuseppe, Gesù. La madre, per essere vera madre deve avere le caratteristiche di riconoscersi figlia di Dio, di essere pura e santa, immacolata e vergine ("prima, durante e dopo" diranno i padri della Chiesa). Il padre sappia riconoscere che la vera paternità è solo in Dio (uno solo è il vostro padre: Dio) e la nostra non è che una paternità putativa. Il titolo di padre appartiene a chi riesce a capire il pensiero di Dio (i sogni di Giuseppe) e lo attua senza resistenze. Il figlio è quello che ha un motto nella sua vita: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio". Chiamateli come volete; usate la terminologia più appropriata, ma ricordiamoci che questa madre, questo padre e questo Figlio (questa famiglia) hanno rivoluzionato il mondo e sconvolgono ancora oggi. Per alcuni è solo diletto, per altri è la vera umanità realizzata: altezze mai finite.

State bene, dilette parrocchiani.

p. Tarcisio Stramare

Il Papa alla Rota Romana

Cari fratelli, vi do il mio cordiale benvenuto, e ringrazio il Decano per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro.

Il ministero del Tribunale Apostolico della Rota Romana è da sempre ausilio al Successore di Pietro, affinché la Chiesa continui a proclamare il disegno di Dio Creatore e Redentore sulla sacralità e bellezza dell'istituto familiare. Una missione che acquista particolare rilevanza nel nostro tempo.

Accanto alla definizione della Rota Romana quale Tribunale della famiglia, vorrei porre in risalto l'altra prerogativa, che cioè, essa è il Tribunale della verità del vincolo sacro. E questi due aspetti sono complementari. La Chiesa può

mostrare l'indefettibile amore misericordioso di Dio verso le famiglie, in particolare quelle ferite dal peccato e dalle prove della vita, e insieme proclamare l'irrinunciabile verità del matrimonio secondo il disegno di Dio.

Nel percorso sinodale sul tema della famiglia abbiamo potuto compiere un approfondito discernimento sapienziale, grazie al quale la Chiesa ha indicato che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione.

Quando la Chiesa si propone di dichiarare la verità sul matrimonio nel caso concreto, per il bene dei fedeli, al tempo stesso tiene sempre presente che quanti, per libera scelta o per infelici circostanze della vita, vivono in uno stato oggettivo di errore, continuano ad essere oggetto dell'amore misericordioso di Cristo e perciò della Chiesa stessa.

La famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo, appartiene al "sogno" di Dio e della sua Chiesa per la salvezza dell'umanità.

La famiglia e la Chiesa, su piani diversi, concorrono ad accompagnare l'essere umano verso il fine della sua esistenza.



E lo fanno certamente con gli insegnamenti che trasmettono, ma anche con la loro stessa natura di comunità di amore e di vita. E proprio perché è madre e maestra, la Chiesa sa che, tra i cristiani, alcuni hanno una fede forte, formata dalla carità, rafforzata dalla buona catechesi e nutrita dalla

preghiera e dalla vita sacramentale, mentre altri hanno una fede debole, trascurata, non formata, poco educata, o dimenticata.

È bene ribadire con chiarezza che la qualità della fede non è condizione essenziale del consenso matrimoniale. Non è raro che i nubendi, spinti al vero matrimonio dall'instinctus naturae, nel momento della celebrazione abbiano una coscienza limitata della pienezza del progetto di Dio, e solamente dopo, nella vita di famiglia, scoprono tutto ciò che Dio Creatore e Redentore ha stabilito per

loro. Le mancanze della formazione nella fede e anche l'errore circa l'unità, l'indissolubilità e la dignità sacramentale del matrimonio viciano il consenso matrimoniale soltanto se determinano la volontà (cfr CIC, can. 1099). Proprio per questo gli errori che riguardano la sacramentalità del matrimonio devono essere valutati molto attentamente.

La Chiesa, dunque, con rinnovato senso di responsabilità continua a proporre il matrimonio, nei suoi elementi essenziali – prole, bene dei coniugi, unità, indissolubilità, sacramentalità –, non come un ideale per pochi, nonostante i moderni modelli centrati sull'effimero e sul transitorio, ma come una realtà che, nella grazia di Cristo, può essere vissuta da tutti i fedeli battezzati. E perciò, a maggior ragione, l'urgenza pastorale, che coinvolge tutte le strutture della Chiesa, spinge a convergere verso un comune intento ordinato alla preparazione adeguata al matrimonio, in una sorta di nuovo catecumenato – sottolineo questo: **in una sorta di nuovo catecumenato** - tanto auspicato da alcuni Padri Sinodali.

VITA CONSACRATA

Dalla "Lettera Apostolica del Santo Padre ai consacrati"

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (Lc 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi. Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa. «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» E indica 3 obiettivi:

1. Guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia.

2. Vivere il presente con passione. Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr Perfectae caritatis, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore. I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che

prendevo Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi. Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio». In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni. Siate dunque donne e uomini di comunione.

3. Abbracciare il futuro con speranza. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irilevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza. La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro. Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce restando svegli e vigilanti».

CONTINUA A PAG. 3



Vita consacrata, Messa in Duomo con Scola

Martedì 2 febbraio, Festa della Presentazione del Signore e XX Giornata mondiale della Vita consacrata, in occasione della chiusura dell'Anno della Vita consacrata e del Giubileo dei consacrati e delle consacrate nell'Anno Santo straordinario della misericordia, alle 17.30 nel Duomo di Milano il cardinale Angelo Scola presiederà una solenne celebrazione eucaristica.

Vi sono invitati tutti i consacrati e le consacrate, i sacerdoti e i diaconi, le famiglie e i giovani, per ringraziare insieme con gioia il Signore per il dono della vita consacrata nell'Arcidiocesi ambrosiana.

Nella Chiesa cattolica, per vita consacrata si intende quella forma di vita con la quale i fedeli si consacrano in modo speciale a Dio attraverso la professione, mediante voto pubblico, dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Lo stato di vita consacrata è costituito, quindi, essenzialmente dalla pubblica professione dei consigli evangelici: non dall'azione apostolica, né dalla vita comune. Solitamente la professione dei consigli evangelici avviene all'interno di un istituto di vita consacrata, una società eretta o approvata dalla legittima autorità ecclesiastica: tali istituti, a seconda che i membri praticino vita comunitaria o no, si distinguono in religiosi e secolari. I consacrati non vanno confusi con i membri del clero, cioè coloro che hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine, indipendentemente dallo stato di vita che hanno scelto, sia esso secolare o regolare.

SCOLA CON I DECANATI TURRO E VENEZIA



Diciassette parrocchie in totale, tra cui due Comunità pastorali, oltre centomila abitanti, per "Turro" e quarantaduemila per "Venezia". La riflessione del Cardinale parte «da un ringraziamento per la disponibilità di tante persone che affollano la chiesa». I quattro pilastri definiti in Atti 2, 42-47 sono, le coordinate in cui si inseri-

sce il dialogo.

Giuliano chiede cosa significhi oggi andare verso le periferie esistenziali; Manuela, interroga su come porci di fronte alla massiccia presenza di immigrati e in questi due Decanati; Alessandra sottolinea il contesto di scristianizzazione e di smarrimento religioso di Milano.

Scola: «Personalmente credo che non ci sia, almeno nella storia dell'Occidente europeo, un'epoca migliore di un'altra. La storia è nelle mani di Dio. Qualunque sia l'epoca, qualunque sia la modalità con cui la impattiamo, occorre, infatti, avere speranza, perché altrimenti si cade nel lamento. Per sperare, bisogna essere felici e noi lo siamo perché abbiamo incontrato qualcosa, Qualcuno, di bello e di buono, il Signore. Come dice il Papa, dopo la caduta dei Muri, non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento di epoca. Di fronte a tutto questo, siamo come un pugile sul ring che barcolla dopo i colpi ricevuti, ma che si rialza: questa è la speranza».

Sull'immigrazione: «La storia procede attraverso processi che non domandano il permesso per avvenire, come dimostra appunto l'immigrazione, fenomeno per cui alcune stime parlano di cinquanta milioni di persone che sono in movimento nel pianeta. Possiamo solo orientare i processi, non dominarli, specie se si tratta di una vicenda della quale la maggioranza di noi non vedrà la conclusione». La soluzione per rendere almeno sostenibile

il trend dei flussi e per non alimentare pericolose tensioni sociali? Andare verso le periferie, percorrere tutte le vie dell'umano, deve vederci capaci, in nome della condivisione che ci ha insegnato Gesù, di accoglienza equilibrata verso tutte le forme di povertà, anche quella che Francesco chiama teologica, la lontananza da Dio».

Per questo occorre un coinvolgimento a livello personale, suggerisce il Cardinale. Il riferimento è al pilastro dell'educazione al gratuito, «offrendo una parte di noi stessi per imparare ad amare», magari facendosi prossimo con gesti apparentemente "piccoli" ma da coltivare «con una certa regolarità».

Altre domande: Filippo – «come aiutare le famiglie cristiane, anche le tante irregolari, a essere soggetti di evangelizzazione» –; Michele – «come incontrare veramente l'altro, valorizzando le esperienze di vita comunitaria?» –; Matteo affronta il tema dei molti ragazzi che paiono estranei, in una area dove vive la popolazione universitaria del Politecnico. «Come hanno insistito i due Sinodi, la famiglia deve essere soggetto, ossia nelle singole famiglie, per superare la frattura tra fede e vita, si deve affrontare l'esistenza quotidiana con la mens di Cristo. Tanto che, tornando dal Sinodo, ho pensato di andare personalmente a incontrare alcune famiglie per costruire con loro, in casa loro, un dialogo costruttivo e diretto, a partire dai problemi concreti. Sulla possibilità di ricevere la comunione sacramentale, aspettiamo il documento del Papa».

Sui due Decanati: «Siete la prima grande fascia della periferia milanese, quella nata dalla prima emigrazione dal sud, dove oggi c'è la maggiore vivacità di Milano. Siate gli attori principali di questa zona che è un "cantier" di elaborazione del domani. Si tratta di personalizzare l'incontro e, senza fare grandi strategie e liberi dall'esito, di permanere nella Comunità, costruita sulla nuova parentela che Gesù ha inaugurato tra noi, dilatando quella della carne e del sangue».

Infine un terzo "giro": si parla di come valorizzare la reale e preziosa risorsa dell'Eucaristia domenicale e di Comunità educante.

«Il problema educativo si situa nella trama di rapporti in cui siamo immersi, che ci permette di vivere con letizia e serenamente, pur in una cultura piena di frammenti e narcisa che non sopporta di sentirsi dire "nel dolore lieti" o di amare i nemici. Facciamo di tutto per non perdere una virgola di piacere nella nostra esistenza, ma non capiamo questo. Ecco, invece, cosa significa avere i sentimenti di Cristo, sperimentare la misericordia come persone "intere", capaci di resistere alla frammentazione a motivo della parentela nuova che vogliamo comunicare a tutti. Non vogliamo egemonizzare, semplicemente proponiamo la nostra idea, ad esempio, di famiglia, in una società dove ci sono visioni diverse delle cose. Sarebbe molto grave non dire quello che per noi è giusto».

Un'ultima battuta con Martino, del "Gruppo Dicio" dei diciottenni: «Vuoi delle "dritte"? Parlate di quello che vi sta a cuore perché la "Regola" è l'espressione dell'amore per Gesù, che è un fatto di libertà. Impegnatevi a fare un segno di croce la mattina, una Ave Maria a sera, cercate di capire come volere bene alla vostra ragazza, per non ridurla a uno strumento di piacere, ma rispettandone il volto e la sensibilità. Questo è l'amore».

6/7 FEBBRAIO GIORNATA DELLA VITA



Il giorno 7 febbraio 2016 si celebra la "Giornata per la vita" e in questa occasione sarà possibile acquistare al prezzo di 2,00 euro una piantina di primule che simboleggiano l'inizio della primavera e quindi della "vita".

La vendita delle primule inizierà sabato 6 febbraio dalle ore 18,00 alle ore 19,30 e si concluderà domenica 7 febbraio dalle ore 8,00 alle ore 12,30 e dalle ore 18.00 alle ore 19.30.

Il ricavato raccolto verrà diviso tra il CAV (Centro aiuto alla vita ambrosiana) – Via Tonezza 5, Milano quale sostegno per le loro attività (distribuzione pannolini, abbigliamento per neonati, aiuto alle mamme in difficoltà) e due famiglie parrocchiane per acquistare il latte per i propri neonati.

Siamo sicuri della vostra generosità e fin d'ora va il nostro grande GRAZIE.

I Sacerdoti, le Suore, la Caritas Parrocchiale, la San Vincenzo.

DOMENICA 31 GENNAIO - IV dopo l'EPIFANIA
Festa della Famiglia.

- ore 11.30 s. Messa con La Scuola dell'Infanzia.
- ore 12.30 Pranzo Condiviso.

LUNEDI' 1 FEBBRAIO

- ore 18.30 Processione della Candelora.
- ore 21.00 Scuola di Teologia - 4° Incontro.

MARTEDI' 2 FEBBRAIO

- Giornata della Vita Consacrata.*
- ore 17.30 Messa del Cardinale in Duomo.
- ore 21.00 "Corso Fidanzati" - 5° Incontro.

MERCOLEDI' 3 FEBBRAIO

- S. Biagio:*
- A tutte le messe: benedizione della gola.

VENEDI' 5 FEBBRAIO

- 1° Venerdì del mese:*
- ore 17.00: adorazione.

SABATO 6 FEBBRAIO

- ore 17.00: Spiritualità Familiare.

DOMENICA 7 FEBBRAIO - Ultima dopo l'EPIFANIA

- Giornata per la Vita.*
- ore 10.00 Presentazione Cresimandi
- ore 11.00 Incontro Genitori 1ª Media.

ARRIVA LA SEZIONE "PRIMAVERA" NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA CRISTO RE!

Tutti i genitori sanno che è arrivato il periodo dell'anno in cui bisogna iscrivere i propri figli all'asilo piuttosto che a scuola. Ma forse non tutti sanno che da quest'anno la scuola dell'infanzia Cristo Re ha attivato una sezione Primavera per tutti i bimbi nati dopo il 30 aprile 2014 e che avranno almeno 24 mesi compiuti a settembre 2016. In questo modo anche i bambini come la mia potranno frequentare la scuola materna da subito, confrontarsi con un ambiente sicuramente più stimolante ed educativo del nido.

Se anche voi avete figli che abbiano i requisiti richiesti non esitate a iscrivervi nella nuova sezione "Primavera", ma attenzione, le iscrizioni terminano il 22 febbraio, quindi non perdetevi tempo! E mi raccomando, fate passaparola con gli altri genitori che potrebbero essere interessati. *(Una mamma)*

ISCRIZIONI ISCRIZIONI ISCRIZIONI

SCUOLA DELL'INFANZIA

DAL 22 GENNAIO AL 22 FEBBRAIO
SONO APERTE LE ISCRIZIONI
PER L'ANNO SCOLASTICO 2016-2017



FESTA CARNEVALE

in oratorio ... a Cristo Re

giovedì 11 febbraio 16.00 maschere scuola Infanzia - 17.00 carnevale catecheco

venerdì 12 febbraio 19.30 festa su/gli - 1 portamenti/condiditi serata AWMSI

sabato 13 febbraio 15.00 ritrovo e sfilata - 16.00 spettacolo polimerale - 19.30 solista

ALL'INCONTRO
IL MONDO DELL'OPPOSTO E DEL CONTRARIO

Verso le elezioni amministrative:

La Chiesa ambrosiana "Per la Città"

Indicazioni dal Consiglio episcopale milanese per i fedeli della Diocesi e per tutti coloro che apprezzano il confronto



1. Uno stile cristiano per un confronto costruttivo. Il tema della politica e della amministrazione pubblica è stato troppo a lungo censurato nei confronti interni alla comunità cristiana forse per il rischio di causare divisioni e contrapposizioni.

Il Consiglio Episcopale Milanese incoraggia ora i laici a confrontarsi sulla situazione, a interpretare le problematiche di questo momento: condivide infatti la persuasione che sia possibile praticare uno stile cristiano tra coloro che hanno a cuore la vita buona in città.

2. La responsabilità di proposte

È doveroso per i cattolici e utile per tutti fare riferimento con competenza aggiornata e con capacità argomentativa agli insegnamenti ecclesiali.

3. Il dovere della partecipazione

In questo momento caratterizzato da scetticismo, scoraggiamento, paura, astensionismo, individualismo, anche i cristiani sembrano spesso sopraffatti da un senso di impotenza che li orienta a preferire gesti spiccioli di generosità agli impegni politici e amministrativi. Come obbediscono i discepoli a Gesù che li vuole luce del mondo e sale della terra?

Per chi ne ha capacità, preparazione e possibilità è doveroso anche presentarsi come candidati con la gratuità di chi si offre per un servizio e ci rimette del suo.

4. Legalità e resistenza alla corruzione

I cristiani e tutti coloro che assumono responsabilità amministrative e politiche devono vivere un rigoroso senso di onestà, avere massima cura della legalità, e resistere in ogni modo alla tentazione della corruzione: per servire, non per essere serviti, per servire, non per servirsi.

5. La Chiesa non si schiera, i cristiani laici sì, con rispetto e coraggio

I cattolici che si fanno carico di quella forma di carità che è l'impegno politico e amministrativo si assumono responsabilità come singoli e come associati: non devono pretendere di essere espressione diretta della Chiesa. Insieme però devono avvertire che ogni opera che giovi al bene comune, ogni contributo di proposta e di testimonianza che sia a favore dell'uomo trova nella Chiesa approvazione e incoraggiamento.

- Per evitare strumentalizzazioni il Consiglio Episcopale ricorda che non si devono mettere sedi e strutture a disposizione delle iniziative di singoli partiti o formazioni politiche.

- Gli appartenenti a organismi ecclesiali, qualora intendano candidarsi alle elezioni, sono da considerarsi sospesi dai predetti organismi e lasceranno il proprio incarico in caso di elezione avvenuta. Ogni persona che riveste e mantiene compiti o ruoli di responsabilità nelle istituzioni e negli organismi ecclesiali è invitata ad astenersi rigorosamente da ogni coinvolgimento elettorale con qualsiasi schieramento politico.

- In particolare ai presbiteri è richiesta l'astensione da qualsiasi forma di propaganda elettorale e di attività nei partiti e movimenti politici.

6. In conclusione, una domanda

Che cosa ti impedisce o ti trattiene dall'offrire il tuo contributo, con il pensiero, la parola, la riflessione documentata e condivisa, con il tempo, il voto, la candidatura a una responsabilità amministrativa, per edificare una città sempre migliore?